

**Kuno Fischer. 2019. Il motto di spirito. Comicità e umorismo.  
Traduzione di Renato Pettoello**

**Casa Editrice: Morcelliana, Brescia.  
[192 pagine, € 18,00]**

**Giovannantonio Forabosco**  
*Centro Ricerca Umorismo CRU*

E-mail: gforabo@gmail.com

**Book review**

Ricevuto 1 Dicembre 2021; accettato 23 Dicembre 2021

---

“Fischer illustra il rapporto dei motti rispetto al comico con l'aiuto della caricatura che per lui si colloca in posizione intermedia. In una delle sue manifestazioni il comico ha a che fare con il brutto: se è nascosto, deve essere rivelato alla luce del modo comico di guardare alle cose; se è notato solo un po' o per niente, deve essere messo in evidenza e reso ovvio, così da essere chiaro e visibile alla luce del giorno. In questo modo si realizza la caricatura”.

“Un motto di spirito è un giudizio che produce un contrasto comico; ha già avuto una parte silenziosa nella caricatura, ma solo nel giudizio acquisisce la sua forma peculiare e la libera sfera della sua manifestazione” (*traduzione propria*).

Sono alcune delle diverse righe, nel cui fraseggio si avverte la patina del tempo, che Sigmund Freud scrive a proposito di Kuno Fischer nell'Introduzione al suo “Motto di spirito” (1905). Questo ci dice due cose: che si tratta di un libro di non poca importanza e che è (molto) datato.

La recente, nuova edizione, del libro di Fischer, nella traduzione di Renato Pettoello, è un'operazione editoriale utile e interessante. La condizione è che il lettore sia consapevole, prima dell'acquisto, che ha a che fare con un'opera la cui prima pubblicazione risale al 1889. Se dovesse aspettarsi un lavoro di nuova produzione e di valore scientifico attuale è destinato alla delusione. Se invece si attende un documento di rilevanza storica, che ha ispirato diversi studiosi dello humor (in senso contemporaneo), contenente diversi spunti in grado di stimolare la riflessione, allora si ritrova un lettura meritevole di impegno.

Intanto, il titolo originale è *Der Witz*, che sarà anche l'inizio del titolo del libro di Freud *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten*. Nella traduzione italiana è stata mantenuta l'espressione “il motto di spirito”, che però rende solo in via approssimativa la valenza del termine. Che non sia semplice la traduzione di “Der Witz” (per le sue molteplici connotazioni riferite a arguzia, spiritosità, aneddoto divertente, aforisma o anche semplicemente a barzelletta) lo mostra tra l'altro la differente resa dei due storici traduttori in lingua inglese di Freud. Il primo, Brill, usa nel titolo “wit” mentre successivamente Strachey userà “jokes”, sottolineando l'uno lo *spirito* e l'altro le *battute*. Curiosamente, ormai l'espressione “motto di spirito” è praticamente uscita dai circuiti del linguaggio ordinario e viene usata quasi solo per il libro di Freud (e ora di Fischer). In una precedente traduzione, segnalata peraltro nell'*Avvertenza*, Petra Dal Santo ha impiegato “Arguzia” (Gallio Editori, 1991).

L'introduzione è affidata alle parole di Wilhelm Windelband, già allievo, e poi amico, di Fischer. Si tratta di un discorso commemorativo in occasione della morte avvenuta poco prima del compimento degli 80 anni. Ha, come osserva lo stesso Pettoello, un'intonazione retorica e celebrativa: "L'università piange il suo grande insegnante, la città il suo cittadino onorario, la cui figura, risplendente da lontano..." (p. 17). Non si parla del libro in oggetto ma di Fischer, della sua carriera universitaria e della sua vita. Contiene molte informazioni sul suo valore accademico. Veniva chiamato il "professore oratore" per la sua capacità di catturare l'uditorio. Si viene sapere anche, cosa oggi impensabile e che rasenta il ridicolo per la sensibilità di oggi, che gli fu tolta la cattedra a Heidelberg perché accusato di panteismo. Nella sua breve prefazione, Fischer dichiara di inserire il lavoro in una raccolta di "Scritti minori". Una probabile prudente attenzione per non incorrere in imputazioni di "scarsa serietà" occupandosi di frivole "cose da ridere". Un'altra preoccupazione ampiamente superata, ma solo piuttosto recentemente. Fino a poche decadi fa era raro trovare in ambito universitario ricerche o tesi di laurea in materia di umorismo.

Il libro è diviso in due parti, la prima dedicata alla *Genesi del motto di spirito*, la seconda alle *Forme di sviluppo del motto di spirito*. Molti dei titoli dei diciotto capitoli sono accattivanti. Impraticabile l'idea di un riassunto anche breve. Il contenuto può essere comunque rappresentato da un elenco campionario: "La spiegazione sbagliata" (secondo cui il motto di spirito consisterebbe nel trovare somiglianze nelle differenze); "Il sublime e il comico"; "Il contrasto comico" (in cui si anticipa il concetto di percezione di incongruità); "La caricatura"; "La molla del motto di spirito": "Il gioco di spirito gioca con tutte le rappresentazioni e non si lascia impressionare da nessuna" (p. 101); "Il gioco di parole"; "L'errore ridicolo" (compare il termine desueto di *galimatia*, intesa come un discorso sbagliato, confuso). L'ultimo capitolo è intitolato "Il compimento del genere della rappresentazione comica".

Il linguaggio non è semplicissimo per il lettore odierno. Del resto la filosofia (soprattutto quella tedesca) dell'800 si esprimeva spesso in forme complesse, se non involute, e ardue da capire. A titolo illustrativo, una citazione ampia del brano iniziale del capitolo sulla caricatura fa intravedere sia lo spessore della riflessione sul tema come la sua non immediata e agevole accessibilità:

"Ora *ogni* fenomeno nel mondo è soggetto a influssi esterni, a disturbi e impedimenti del caso, tanto più facilmente e variamente quanto più è vitale. Nessuno si dispiega in modo puro e senza commistioni, ognuno reca le tracce della deformazione e partecipa del brutto che, come un destino ineluttabile, coglie ogni esistenza umana e da qualche parte vi si imprime. Tra i viventi non vi sono forme pure, non ci sono immagini divine, né nel corpo né nello spirito. Ovunque nel mondo degli uomini il bello è mescolato al brutto e ognuno porta con sé e in sé il suo Tersite; solo che la forma brutta non si presenta ovunque così chiaramente e apertamente da evidenziare subito lì per lì una deformità o un vizio" (p. 85).

Diverse sono le osservazioni che comportano intuizioni efficaci e spingono a ulteriori riflessioni. Una ad esempio: "Dalla genesi del motto di spirito si chiariscono la legge e il cammino del suo sviluppo. È il giudizio giocoso: quanto più giocoso dunque è il giudizio e quanto più ricco di giudizio e di pensiero è il gioco, tanto più alto si trova il motto di spirito" (p. 110). Una lettura quindi di impegno e attenzione ma adatta e opportuna per chi intendesse esplorare concetti che sono a fondamento del pensiero e degli studi moderni sullo humor.

## Bibliografia

Fischer, K. (1991) *Arguzia*. Gallio Editori.

Freud, S. (1905). *Der Witz un seine beziehung sum Unbewussten*. Deuticke.

## **Biografia**

### **Giovannantonio Forabosco**

Psicologo e psicoterapeuta. Dirige il Centro di Ricerca sull'Umore (CRU). Associato all'International Society for Humor Studies. Book Review Editor di RISU. Ha pubblicato diversi articoli e saggi sull'umorismo, tra cui "Il settimo senso. Psicologia del senso dell'umorismo", Padova: Muzzio (1994; Roma: Orme, 2012).